COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 Dicembre

LA SICILIA

Le imprese straniere in aumento Cna: «Ecco la mappa della crescita»

VANESSA AMICO

Nel 2015 le imprese straniere iscritte alla Camera di Commercio erano 2.308 su un totale di 35.599 attività registrate, rappresentando quindi il 6,5% del corpo imprenditoriale di questa provincia. Al 30 settembre 2024 le ditte straniere registrate presso l'ente camerale sono 2.949 su 37.283, cioè costituiscono il 7,9% del totale delle aziende presenti nel territorio. In dieci anni si è avuto un incremento di 640 imprese, pari al 28% circa. Il 75% di queste attività, cioè 2.199 imprese, sono gestite da imprenditori extracomunitari, mentre il restante 25%, pari a 750 aziende, sono dirette da imprenditori nati nei paesi dell'Unione Europea.

Il 32% sono imprese al femminile, il 14% sono giovani imprese, mentre 354 attività, pari al 12%, sono imprese iscritte all'Albo Artigiani. E' quanto emerge dall'ultimo report redatto, analizzando ed elaborando i dati forniti dalle piattaforme telematiche Open Data Explorer, e Movimprese, dal Centro studi della Cna territoriale di Ragusa che punta la propria attenzione su un pezzo sempre più significativo dell'economia ragusana di cui si parla poco ma che, al contempo, cresce in maniera sempre più interessante.

«Il commercio e l'agricoltura - evidenziano il coordinatore del Centro studi, Giorgio Stracquadanio, con i componenti Vito D'Antona e Gianfranco Motta - sono i due settori economici dove si concentra il maggior numero di imprenditori stranieri. In particolare: 1.195 sono le attività commerciali gestite da stranieri, mentre 870 sono quelle agricole. Dopo questi due settori abbiamo i Servizi con 485 imprese, le Costruzioni con 290 imprese e l'Industria con 109 attività. Il modello imprenditoriale che prevale è quello delle ditte individuali. Infatti, sono 2.444 le imprese registrate che hanno questa forma giuridica. Di queste 1.903 hanno come titolari degli extraeuropei, i rimanenti 541 hanno titolari nati nei paesi della Ue. A questo tipo di impresa seguono 406 società di capitale, di queste 228 hanno soci extraeuropei, mentre 178 hanno soci europei. Vi sono poi 70 società di persone, 53 hanno soci extraeuropei è 17 con soci europei. Infine, le altre forme d'impresa (cooperative, consorzi) sono 29, di queste 18 con cittadini extracomunitari, 11 con cittadini comunitari».

Un dato importante - anche questo al 30 settembre 2024, estrapolato dal sito Movimprese - è quello relativo alle persone straniere che hanno cariche attive nel Registro delle Imprese. Nella provincia vi sono 3.697 persone straniere che sono titolari, soci, amministratori o hanno altre cariche all'interno delle imprese in questione. Va ricordato, come dato complessivo, che in provincia di Ragusa risiedono, al 31 dicembre 2023, 31.649 stranieri. 13.054 sono femmine. 18.595 sono maschi. Le nazionalità più consistenti sono quella della Tunisia con 9.260 persone, seguita da quella della Romania con 7.256 persone e da quella albanese con 5.739 persone.

«Abbiamo pensato di incentrare lo studio sul peso dell'imprenditoria straniera – affermano il presidente territoriale Cna Ragusa, Giuseppe Santocono, con il segretario territoriale, Carmelo Caccamo – perché arricchisce anche il tessuto sociale e culturale della nostra provincia, fungendo in molti casi da "ponti transnazionali" tra Paesi di arrivo e di origine, e consentendo così fruttuosi scambi e intrecci interculturali. Riteniamo importante come Cna rappresentare anche il mondo della microimpresa straniera diffusa, fornendo assistenza e servizi tramite le nostre sedi comunali. Solo così potremo garantire una inclusione sociale ed economica reale nelle nostre città».

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/12/08/attualita/aeroporto-di-comiso-qualcosa-si-e-mosso-e-un-po-tutti-si-stanno-svegliando-dal-torpore/

https://www.ragusaoggi.it/dolore-a-comiso-neonata-di-6-mesi-muore-lacrime-profonde-ai-funerali/

https://www.ragusaoggi.it/assegnate-le-borse-di-studio-dellassociazione-amici-del-fabio-besta/

https://www.giornaleibleo.it/2024/12/07/comiso-muore-una-bimba-di-appena-sei-mesi/

Alla conta per tagliare Irpef e Ires sul tavolo pure il "caro materiali"

Manovra. Il governo deve trovare risorse anche per finanziare il "fondo automotive"

MICHELA SUGLIA

ROMA. Potrebbe essere domani il giorno in cui il quadro sulla legge di Bilancio si farà più chiaro per poter avviare così, da mercoledì, le prime votazioni degli emendamenti alla Camera. Sul tavolo ce ne sono circa 250, ma altri venti potrebbero arrivare, tra modifiche dei relatori e dei ministeri. A quel punto la marcia della Finanziaria potrà partire davvero, prima nella commissione Bilancio, e dal 16 dicembre (o più probabilmente dal 18) per l'esame dell'Aula, tentando il rush finale al Senato prima della vigilia di Natale.

Ma cruciale, per quel traguardo, sarà il confronto - previsto appunto a inizio settimana - tra i tecnici del ministero dell'Economia e le forze di maggioranza. Una volta incrociate le priorità dei partiti, dei gruppi parlamentari e, soprattutto, dell'Esecutivo, si scopriranno le carte e dovrebbero emergere i reali contenuti della terza Manovra del governo Meloni. Reali, cioè economicamente fattibili. Uno dei più ambiti è il taglio dell'Irpef per il ceto medio, da tempo cavallo di battaglia di Forza Italia, ma seriamente condizionato dai soldi che arriveranno dalla seconda tranche del concordato biennale, in scadenza giovedì. Su questo restano le divisioni tra Lega e Forza Italia, animate dalle lettere che l'Agenzia delle Entrate ha mandato ai contribuenti. Sono lettere «minacciose» e «dai toni inquisitori», insiste il partito di Matteo Salvini rispetto agli azzurri, convinti, invece, che «è solo un avviso per ricordare che c'è un'opportunità e che ci si può adeguare».

E in asse con Fi si schiera Fratelli d'Italia, anche per difendere l'iniziativa spinta dal meloniano e viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. «Siamo in attesa che dalla Lega giungano suggerimenti lessicali più eleganti, ma la sostanza è che non sono cartelle», taglia corto Marco Osnato di FdI.

Altra misura sollecitata nella Manovra, ma ancora in dubbio, è la cosiddetta Ires premiale. Si tratta dell'ipotesi di uno sconto fino al 5% sull'imposta dovuta dalle imprese, per quelle che puntano a investimenti «qualificanti» come assunzioni di personale e novità sostenibili. Qui la convergenza politica c'è. Ed è alla luce del sole tra alleati. Soprattutto c'è il pressing di Confindustria, sempre più battente. Quel che è in forse, però, è la copertura finanziaria. Secondo i più esperti, il taglio costerebbe almeno 200-250 milioni per le finanze pubbliche. Quasi il doppio, insomma, rispetto al "tesoretto" a disposizione delle richieste parlamentari, fermo quest'anno a 120 milioni. Al momento non risulta che siano state avviate valutazioni preliminari negli uffici della Ragioneria, anche se nulla si può ancora escludere. I più fiduciosi confidano che, spostando vari capitoli di spesa, emergano spiragli. Ma, essendo una misura molto onerosa - è l'argomentazione dei più scettici - si rafforza l'idea che la partita si giocherà nei prossimi mesi. Cioè si potrebbe tentare una riduzione graduale dell'imposta, per un taglio più netto successivamente. Così - si vocifera tra i leghisti - comunque si darebbe un segnale al mondo delle imprese. E non sarebbe banale per un partito tacciato proprio di aver accantonato le istanze del Nord più produttivo.

Tuttavia, l'elenco delle priorità da sostenere è lungo. In testa, anche per la pressione mediatica veicolata dalla vertenza Stellantis, c'è il sostegno al settore dell'automotive. Il governo ha più volte garantito un impegno per l'impresa e per le aziende dell'indotto. Ma sul tavolo - ricordano soprattutto i forzisti - c'è pure l'impegno contro il cosiddetto "caro materiali", sollecitato dall'associazione costruttori Ance e ritenuto quasi indispensabile se non si vogliono bloccare i tanti cantieri aperti e legati alla spesa del "Pnrr".

Pnrr, Giorgetti accelera pagamenti in trenta giorni

Il decreto. Obbligo di anticipare ai soggetti attuatori il 90% delle somme, verifiche e controlli vanno fatti al saldo del 10%

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Arriva il decreto attuativo per velocizzare i pagamenti per il "Pnrr". Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha emanato un decreto che semplifica le procedure per l'erogazione delle risorse destinate al finanziamento degli interventi previsti dal "Pnrr". La misura «mira a rendere più rapidi e snelli i processi di pagamento», sottolinea il ministero di via XX Settembre.

Per garantire ai soggetti attuatori la liquidità per la realizzazione degli interventi, «le amministrazioni provvedono al trasferimento delle risorse finanziarie, fino alla soglia del 90% del costo dell'intervento a carico del "Pnrr", entro 30 giorni dalla presentazione della richiesta di trasferimento da parte del soggetto attuatore», spiega il Mef. Inoltre, per accelerare l'esecuzione degli interventi, le verifiche e i controlli sulla documentazione giustificativa «saranno concentrati nella fase finale della procedura, prima dell'erogazione del saldo». Questo consente di procedere in «modo più rapido» con i trasferimenti, «riducendo i tempi di attesa» dei pagamenti nelle fasi iniziali e intermedie.

In tutte le fasi della procedura, i soggetti attuatori sono «tenuti ad aggiornare i dati di monitoraggio» sul sistema ReGiS. Anche le amministrazioni titolari di misura provvedono, con cadenza mensile, ad aggiornare sul sistema di monitoraggio ReGiS i dati relativi ai trasferimenti disposti in favore dei soggetti attuatori. Il sistema ReGiS è sviluppato dalla Ragioneria generale dello Stato ed è il sistema attraverso cui le amministrazioni centrali e territoriali, gli uffici e le strutture coinvolte nell'attuazione possono adempiere agli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e controllo delle misure e dei progetti finanziati dal "Pnrr". Piano sul quale vigila ora il ministro Tommaso Foti, dopo la nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente esecutivo della Commissione Ue.

Solo qualche giorno fa la Uil ha denunciato che sul "Pnrr" «la spesa effettiva è molto bassa», snocciolando alcuni dati. Il sindacato ha illustrato che a fine luglio risultano «194,4 miliardi di euro stanziati; 256.792 progetti attivati; 136,5 miliardi (70,2% del totale) il valore dei progetti ammessi a finanziamento; 51,3 miliardi di euro (26,4% del totale) la spesa effettiva».

Gli ultimi dati del governo, però, indicano un ammontare di spesa di 59 miliardi, con un incremento di circa 17 miliardi nel corso dei primi 10 mesi dell'anno. E a fine anno l'incremento dovrebbe risultare di 22 miliardi, portando la spesa complessiva a quota 64 miliardi.

«Nel corso del 2024 sono stati raggiunti significativi risultati che hanno confermato il primato europeo dell'Italia nell'attuazione del Piano, per numero di obiettivi conseguiti, risorse complessive ricevute e richieste di pagamento approvate», ha detto la premier Giorgia Meloni.

Secondo la Cgia di Mestre, tra le quattro ripartizioni geografiche presenti in Italia, il Mezzogiorno, grazie al buon andamento delle esportazioni, delle costruzioni e degli investimenti pubblici correlati al "Pnrr", parrebbe registrare «l'incremento occupazionale più importante d'Italia, con quasi 350mila addetti in più negli ultimi due anni».

La Sicilia ha fatto il pieno di nuovi occupati in due anni sono stati 134mila in più (+10%)

Cgia di Mestre. L'Isola ha tratto i maggiori benefici dal biennio di governo Meloni: disoccupazione al 13,4%

ROSANNA CODINO

VENEZIA. Nei primi due anni di governo Meloni la Sicilia è la regione che ha più beneficiato delle politiche a favore dell'economia e del lavoro. Infatti, è la regione dove più è aumentata l'occupazione. Sotto il governo Meloni il numero degli occupati è cresciuto da un milione e 337mila del 2022 a un milione e 411mila del 2023 fino a un milione e 471mila a novembre di quest'anno, con una variazione di +134mila unità, pari al +10%. Contemporaneamente, i disoccupati sono diminuiti passando da 266mila del 2022 a 264mila del 2023 e calando fino a 229mila a novembre di quest'anno, con 37mila unità in meno (-14%). Quanto al tasso di disoccupazione, è sceso dal 16,6% del 2022 al 15,8% del 2023 fino al 13,4% del 2024 (-3,1%).

I dati sono stati elaborati dal Centro studi della Cgia di Mestre, diretto da Paolo Zabbeo, secondo cui nei due anni del governo di centrodestra in Italia sono stati creati quasi 900mila nuovi posti di lavoro, esattamente 847mila (+3,6%), di cui 672mila con contratto a tempo indeterminato e 175mila autonomi. Questo incremento, che vede sempre più assunzioni stabili e meno rapporti precari, fa sì che lo stock di quanti hanno un rapporto a tempo indeterminato sia salito nel biennio di 937mila unità, considerate le trasformazioni di contratti a termine.

La Cgia di Mestre questo fine settimana ha voluto calcolare l'andamento del mondo del lavoro nei due anni di governo Meloni. «Numeri che ci spingono a continuare a lavorare con determinazione per creare ulteriori opportunità e garantire stabilità e crescita economica a tutta la nostra Nazione - scive la premier Meloni sui social - . L'Italia è sulla strada giusta, ma non ci fermiamo: c'è ancora molto da fare. Avanti».

Anche la vicecapogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Augusta Montaruli, è soddisfatta delle cifre certificate dagli artigiani di Mestre. «Dignità e sicurezza. È grazie a questo approccio - sostiene - che il governo di Giorgia Meloni può portare i numeri sull'occupazione che stanno facendo invertire la rotta, sbagliata, assunta negli anni dai governi precedenti». Parole non dissimili quelle del neo capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati, Galeazzo Bignami: «Questi risultati sono frutto di una visione strategica che combina incentivi all'occupazione, investimenti mirati e un'attenta valorizzazione delle risorse del "Pnrr". Il nostro impegno non si ferma qui: continueremo a lavorare per rendere il mercato del lavoro italiano sempre più inclusivo, stabile e competitivo».

«Le politiche sociali ed economiche del governo di centrodestra producono ottimi risultati nell'interesse di tutto il Paese», dichiara il presidente dei senatori di Fi, Maurizio Gasparri.

Le cifre della Cgia si focalizzando sui lavoratori dipendenti; lo stock di coloro che in quest'ultimo biennio dispongono di un contratto a tempo indeterminato è aumentato, come detto, di 937mila unità, mentre i lavoratori con un contratto a termine sono diminuiti di 266mila.

Pertanto, l'incidenza percentuale di lavoratori subordinati che attualmente possiedono un contratto di lavoro precario è scesa al 14,4% (-2 punti rispetto a ottobre 2022). Sempre nello stesso periodo, i disoccupati sono diminuiti a 1.473.000 (-496mila) e gli inattivi a 12.538.000 (-198mila).

Di questi 847mila nuovi posti di lavoro creati in questi ultimi due anni, quasi la metà, 420mila sono donne (pari al 49,6%) e gli altri 427mila sono maschi (50,4%). Dei 496mila disoccupati in meno registrati sempre in questo periodo, invece, 274mila sono donne (pari al 55,1%) e 223mila sono uomini (44,9%). In termini assoluti, a ottobre 2024 le donne occupate hanno raggiunto la soglia dei 10.253.000 unità, mentre le disoccupate sono diminuite a 693mila.

Unica nota negativa riguarda la cassa integrazione. Da quest'anno è in deciso aumento, soprattutto al Nord. Dall'inizio del 2024 il monte ore mensile risulta essere mediamente più elevato di quello registrato nell'anno precedente. Di contro, i dati rivendicano una sorta di rivincita occupazionale del Sud. Tra il 2022 e il 2024 è la Sicilia che ha registrato il numero più elevato di nuovi posti di lavoro, pari a 134.000 (+10%). Seguono Lombardia con +125.700 (+2,8%), Campania con +89.900 (+5,5%), Lazio con +76.500 (+3,3%) e Piemonte con 71.600 (+4%).

La Cgia di Mestre anche questa volta non fa mancare l'analisi e il suggerimento di una "ricetta": «In questi primi due anni di governo, i risultati ottenuti in materia di lavoro sono stati certamente positivi, anche se il merito è riconducibile più agli imprenditori che alla politica. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che con una crescita che in questi ultimi due anni è stata molto contenuta, all'aumento dell'occupazione non è corrisposto un incremento altrettanto importante della produttività, almeno nel settore dei servizi e del terziario. Pertanto, gli stipendi degli italiani, che mediamente sono al di sotto della media europea, non crescono adeguatamente e questo rimane un problema che va "aggredito" rinnovando i contratti nazionali e continuando a tagliare strutturalmente il carico fiscale. Se non vogliamo scivolare verso una crisi strisciante dobbiamo spendere bene e presto i soldi del "Pnrr". Con la messa a terra entro il 2026 dei 130 miliardi che abbiamo ancora a disposizione, possiamo dare un contributo importante all'ammodernamento del Paese ed evitare una nuova crisi che, ai più, sembra essere alle porte».

9 Dicembre

LA SICILIA

BASKET

SERIE C MASCHILE

COMISO-GIARRE 70-62

Olympia Comiso: Provenzani, Iurato 19, D'Arrigo 15, Sindoni 10, Salafia 4, Turner 2, Stanzione 14, Ballarò 6, Licata ne, Scevola ne, Khalifa ne. **All.** Farruggio.
Giarre: Taino 8, Loperfido 7, Seslija 7, Tongue 13, Gjorgjevikj 20, Leonardi 3, Jacimovic 4, Da Costa, Strazzeri, Scalella ne, Bauso ne, Magaraci ne. **All.** D'Urso.
Arbitri: Marino e Sguali di Porto Empedocle.
Parziali: 16-12; 29-25; 42-46.

COMISO. Sofferta ma meritata vittoria di Comiso contro un Giarre coriaceo, perfino a +6 a7'44" dal termine. Ultimo "tempino" comunque giocato con sangue freddo dalla capolista che ribalta il risultato spinta da uno Stanzione irrefrenabile.

ANTONELLO LAURETTA

CLASSIFICA	
Multifidi Comiso	18
Pol. Alfa Catania	16
Dierre Reggio Calabria	16
SB Basket School Gela	16
Cus Catania	12
Nova Capo d'Orlando	10
Peppino Cocuzza	8
Svincolati Academy	8
SS Basket Giarre	8
Cus Palermo	8
Nuova Pall. Marsala	6
Siracusa Basket	4
Sport Club Gravina	4
Invicta 93cento	4

VOLLEY

SERIE C

A.S.D AIRCOMM ADRANO VOLLEY	US ARDENS ASD	3 - 0	28-26 25-14 26-24

ALBERT NUOVA CITTA' DI GELA	17
NATARE PLUS SRL MODICA	17
A.S.D AIRCOMM ADRANO VOLLEY	15
SMILE LOMBARDO SHOP - ORIGINAL KONDOR	13
US ARDENS ASD	11
CATANIA VOLLEY	10
LUPO MOBILI AGIRA	8
BRICOCITY GALPE VOLLEY	7
ASD.RO.VA.VOLLEY	4
PLANET STRANO LIGHT	3
U. S. CO. GRAVINA - A. S. D.	0

Prima Categoria - Girone F

Cassibile Fontane Bianche	3	0	Comiso 1962	

Atletico Catania (-1)	21
Real Belvedere	20
Cassibile Fontane Bianche	18
Don Bosco 2000	17
Qal'At	17
Melilli	16
Accademia Mazzarinese	13
Motta Calcio	12
Ragusa Boys	12
Leo Soccer	12
Comiso 1962	9
Terranova	4

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/12/09/attualita/santa-lucia-a-comiso-con-il-lancio-re-nuciddi/

https://www.giornaleibleo.it/2024/12/09/comiso-nel-vivo-la-festa-di-santa-lucia/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-la-festa-di-santa-lucia-entra-nel-vivo-2346061/

LE NORME

Da sabato prossimo in vigore il nuovo Codice della strada

Alcol e cellulare al volante, arriva la super-stretta. Assoutenti: «Nessun aggiornamento delle sanzioni»

ROMA. Conto alla rovescia per l'entrata in vigore del nuovo Codice della strada fortemente voluto dal vicepremier e ministro, Matteo Salvini. Da sabato prossimo parte infatti la stretta su guida in stato d'ebrezza, telefonini al volante e ritiro della patente. Ma, oltre alle polemiche che hanno accompagnato l'ok al nuovo testo, i consumatori protestano: non c'è stato nessun intervento sull'aggiornamento delle sanzioni per il 2025. Intanto sabato Salvini, ha smentito voci di maxiaumenti sulle sanzioni stradali per effetto del nuovo codice: «Sulle multe non ci sono mega aumenti, come ho letto sui giornali». Invece «aumentano in modo particolare le multe per chi ruba il posto ai disabili», ha sottolineato il ministro.

Novità per chi assume la cannabis terapeutica: Salvini ha chiesto un tavolo di lavoro che stabilisca eventuali deroghe o una disciplina di dettaglio che consenta di individuare in via interpretativa le ipotesi di non sanzionabilità, certificate dal medico curante, per i pazienti soggetti a un trattamento farmacologico.

Per l'adeguamento delle sanzioni in particolare Assoutenti spiega: «Entra in vigore nuovo Codice della strada con inasprimento delle multe a carico degli automobilisti. Scaduto lo scorso 1 dicembre il termine entro cui il governo avrebbe dovuto varare l'aggiornamento biennale delle sanzioni stradali, sul futuro delle multe per violazione al Codice della strada vige il più totale riserbo». L'associazione spiega che in base all'art. 195 dello stesso Codice l'esecutivo avrebbe dovuto stabilire entro l'1 dicembre la percentuale di aumento delle sanzioni stradali, sulla base dell'indice Foi dell'Istat. «Al momento non è dato sapere se il governo propenderà per una nuova proroga, come quella prevista fino a fine 2024 con la legge di bilancio del 2023, magari inserendola del Dl Milleproroghe di fine anno. - spiega il presidente Gabriele Melluso - Ciò che è certo è che il termine per l'aggiornamento biennale delle multe è scaduto, un adeguamento che avrebbe portato gli importi a salire attorno al +6% a partire dal prossimo 1 gennaio, con effetti da +3 a +51 euro a multa se si considerano le infrazioni più comuni».

«Nel dettaglio - ricorda Assoutenti - la sanzione per chi guida con lo smartphone andrà da un minimo di 250 euro a un massimo di 1.000; in caso di recidiva la multa lievita fino a 1.400 euro e la sospensione della patente può arrivare a tre mesi. Per la guida in stato di ebbrezza la sanzione, a seconda del tasso alcolemico, va da 573 a 6mila euro, con sospensione della patente fino a due anni e pene detentive da 3 mesi a un anno. Sanzione da 173 a 694 euro a chiunque superi di oltre 10 km/h e di non oltre 40 km/h i limiti massimi di velocità. Se la violazione è compiuta all'interno di un centro abitato e per almeno due volte nell'arco di un anno, la sanzione è innalzata fra 220 e 880 euro con sospensione della patente da quindici a trenta giorni. E ancora: revoca o sospensione della patente da sei mesi ad un anno per chi abbandona gli animali in strada, obbligo per gli automobilisti di mantenere un metro e mezzo di distanza quando sorpassano una bicicletta, obbligo di targa, casco e assicurazione per monopattini, tre anni di divieto di guida di auto potenti per i neopatentati».

LA "LEGGE BAVAGLIO" TORNA IN CDM

Arriva la stretta sui cronisti, ma sarà meno severa

LORENZO ATTIANESE

ROMA. La stretta del governo sulle pubblicazioni dei giornalisti in ambito giudiziario ci sarà, ma potrebbe essere meno severa del previsto. Il decreto legislativo, pronto ad approdare nelle prossime ore per la seconda volta in Cdm, imporrà il divieto di diffusione del testo degli atti di custodia cautelare come era stato già disposto lo scorso settembre. Ma difficilmente gli atti sulle altre misure cautelari personali o le interdittive saranno investiti da questo provvedimento, nato dopo un emendamento e ribattezzato "legge bavaglio" dalle opposizioni e dalla Fnsi. Diverso sarebbe il discorso sullo stop alla diffusione dei contenuti di perquisizioni e sequestri, che di fatto sarebbe già contenuto nella legge vigente.

Sembra però chiaro che in ogni caso la formula di secretazione stabilita sarà comunque la stessa decisa già due mesi fa: il testo preciso del documento diventa di fatto segreto e la stampa non potrà pubblicarlo, almeno finché non siano concluse le indagini preliminari o fino al termine dell'udienza preliminare. Nel caso di custodia cautelare sarà quindi pubblicabile soltanto il contenuto dell'atto, senza poterlo citare tra virgolette, e potrà essere fedelmente riportato solo il capo di imputazione per esteso.

La modifica riguarda l'articolo 114 del codice di procedura penale, decisa quando il Senato approvò l'articolo 4 della legge di adeguamento alla direttiva europea. A dare l'avvio all'iter fu un emendamento del deputato Enrico Costa (ex di Azione e ora in Forza Italia), durante il passaggio alla Camera. Poi il dl è passato una prima volta al vaglio dei ministri a settembre per essere poi sottoposto alla lettura e agli eventuali suggerimenti, non vincolanti, delle commissioni Giustizia di Camera e Senato entro 60 giorni. Proprio le indicazioni arrivate dalle commissioni puntavano a stringere le maglie: la maggioranza, assieme a Italia Viva, aveva chiesto di estendere il divieto a tutte le altre ordinanze prevedendo inoltre multe per i giornalisti e non solo agli editori (fino a 500mila euro). Ma è possibile che il governo non accolga le proposte e freni innanzitutto sulle sanzioni troppo alte ai cronisti. Non si può escludere che le multe possano essere inserite nel ddl sulla diffamazione fermo al Senato. È certo che a breve le modalità dei contenuti giornalistici, riguardo alle inchieste giudiziarie, cambieranno: si torna indietro rispetto alla riforma del 2017 del ministro dem Orlando, secondo cui quelle ordinanze sono pubblicabili senza limiti.

M5S, valanga di "vaffa" per Grillo

Il voto bis sullo statuto. Cresce il quorum e l'80% conferma la cancellazione del ruolo del garante
Conte: «Ora si volta pagina». Ma resta aperta la guerra sul simbolo: per l'85% si può modificare

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Il voto bis sulle modifiche allo statuto dei 5 stelle conferma la linea di Giuseppe Conte. Quasi il 65% degli aventi diritto (circa 4.000 in più rispetto alla prima tornata) - in base ai dati forniti dal M5S - ha confermato il sì alla svolta. Il voto su alcune parti dello statuto, il secondo dopo che Grillo aveva impugnato il risultato del 24 novembre, certifica ancora una volta la volontà degli iscritti di dare un nuovo assetto al Movimento. Un M5s che non avrà più la figura del Garante (bocciata da oltre l'80% dei votanti), ruolo ricoperto fino ad ora dal comico ligure.

«Andiamo avanti con grande forza - commenta l'ex premier annunciando una diretta social per oggi alle 16 - con l'orgoglio di quel che abbiamo fatto ma lo sguardo fisso nel futuro. Abbiamo una passione immensa e tante battaglie da fare tutti insieme per cambiare il Paese».

Nessuna sorpresa, anzi una vittoria netta ancora di più rispetto alla volta precedente, il che non vuol dire stappare bottiglie, anzi - è il ragionamento che si fa nel Movimento - l'esito delle votazioni conferma quello che Conte aveva auspicato. A nulla dunque sono serviti gli appelli dell'ormai ex Garante (uno dei quesiti rimesso in votazione prevedeva appunto il superamento del ruolo ricoperto fino ad ora del comico genovese) a «boicottare» il voto.

A differenza delle prima consultazione, la base del M5S è stata richiamata ad esprimersi solo sulle modifiche statutarie come il ruolo del garante, quello del presidente e la modifica del simbolo.

L'esito delle votazioni se è vero che consegnano ufficialmente a Conte le chiavi del M5s, forse non serviranno a sedare le polemiche con il fondatore. Difficile immaginare che Grillo resti in silenzio. Nei giorni scorsi era stato lui a decretare «la morte del M5s» così come lo aveva immaginato, per lasciare però spazio ad una non ben precisata nuova iniziativa. Un progetto stroncato dal leader M5s che senza mezzi termini lo aveva accusato di agire da «monarca assoluto», di «essersi allontanato per poi rivendicare il diritto di patronato». Non solo, all'ormai ex garante viene rimproverato di aver "disconosciuto il percorso che ha voluto intraprendere la comunità del M5s». Un atteggiamento, appunto da «sovrano assoluto» a cui la base del Movimento, come ha sempre ricordato Conte, ha deciso di dare un taglio: «Questo processo costituente ha dato voce a tutti gli iscritti che hanno scelto i quesiti e hanno scelto, purtroppo per Grillo, la defenestrazione del garante, evidentemente non accettano che ci sia una persona che dica cosa si può fare e cosa no».

Difficile dire cosa accadrà da oggi e soprattutto come andrà a finire la guerra sul simbolo. Per l'ex premier la questione è chiusa: appartiene «agli iscritti M5s». Di tutt'altro avviso il comico genovese. Da capire se ora, come adombrato nelle scorse settimane, Grillo abbia intenzione di innescare una vera e propria battaglia legale sulla proprietà del logo pentastellato.

In ogni caso la base s'è espressa anche su questo tema, confermando anche il voto sulla procedura per la modifica del simbolo con l'84,91% di favorevoli. In questa maniera, il presidente potrà proporre un cambiamento con l'approvazione del Consiglio nazionale e del voto degli iscritti.

LE DUE VISIONI DIFFERENTI IN OCCIDENTE

L'Europa plaude, Trump si sfila

La mappa. Bruxelles tende la mano ai ribelli. «Ora Mosca è debole». Biden: «Il rais deve pagare»
Il tycoon: «Non è la nostra battaglia, golpe possibile perché la Russia non è riuscita a intervenire»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. L'Europa sorride alla fine del regime di Bashar Assad, Donald Trump non cambia linea e annuncia che la sua America non si intromette-rà. Le reazioni dell'Occidente al clamoroso cambio di potere in Siria raccontano le due visioni differenti che, sulle sponde dell'Atlantico, sono destinate a confrontarsi da gennaio. Il Medio Oriente, spesso al centro della politica di Barack Obama e Joe Biden, lo sarà meno per Trump.

Eppure, in qualche modo, tutti dovranno avere a che fare con Abu Mohammed al-Jolani e il suo gruppo islamista Hayat Tahrir al-Sham, noto fino a qualche tempo fa con il nome di Fronte al-Nusra, affiliato ad al Qaida e inserito nella lista dei «terroristi globali» stilata dagli Usa. La vicinanza geografica, con il connesso rischio di nuove ondate migratorie, impone all'Ue di accendere i fari su cosa accadrà a Damasco. I vertici comunitari, Ursula von der Leyen, Antonio Costa e Kaja Kallas, hanno salutato la caduta di Assad come «una grossa opportunità» per il popolo ma hanno avvertito che la transizione «non sarà priva di rischi». A far gola è soprattutto l'immagine di potenza ammaccata e friabile che, sulla crisi, Mosca ha mostrato di essere. Quanto accaduto dimostra che «Mosca è debole», che «la Russia e i suoi alleati possono essere sconfitti», ha sottolineato il polacco Tusk. Se ne parlerà al summit Ue del 19 dicembre, quando i leader proveranno a intavolare una prima strategia di sostegno alla Siria. Bruxelles da anni ha attivato un canale di aiuti per il popolo siriano ma ora è chiamata a dare anche un coté politico, tentando di avere un ruolo in una regione dove, finora, è stata pressoché assente. E dove cruciale sarà il dialogo tra Ue e Turchia, vincitore geo-politico del golpe siriano.

C'è da dire che, a Bruxelles, in pochi si aspettavano un simile epilogo per Assad. Nei consessi europei si era addirittura cominciato a parlare di favorire i rimpatri volontari in Siria, considerata parzialmente sicura. Il golpe dei riballi islamisti cambia tutto: i prossimi giorni diranno se l'Hts manterrà le sue promesse su una transizione pacifica, dato che potrebbe favorire il ritorno dei siriani in patria. Nel frattempo, Londra, Parigi e Berlino non hanno nascosto la propria soddisfazione. «E' caduto finalmente uno Stato di barbarie», ha sottolineato Emmanuel Macron. «La fine di Assad è un sollievo per milioni di siriani», ha chiosato la ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock mentre a Berlino centinaia e centinaia di rifugiati siriani festeggiavano la fuga del tiranno. «La nostra priorità è garantire che prevalga una soluzione politica e che la pace e la stabilità siano ripristinate», hanno osservato Kallas e il premier britannico Ken Starmer. Gelido il silenzio di Viktor Orban, presidente di turno dell'Ue e alleato di Mosca.

Negli Usa alla visione di Trump fa da contraltare quella di Joe Biden. «Finalmente Assad è caduto è un'opportunità storica per i siriani», ha detto il presidente americano sottolineando che «deve essere portato davanti alla giustizia e punito». «Gli Usa non dovrebbero farsi coinvolgere», era invece il monito di Trump. Poco dopo, su X, rincarava la dose: «Questa non è la nostra battaglia. lasciate che si svolga», scriveva, ricordando il fallito impegno di Obama a far rispettare la linea rossa sull'uso di armi chimiche siriane. Nel testo, forse, Trump ha voluto anche inviare un messaggio a Vladimir Putin: la rapidità del golpe in Siria è stata possibile perché la Russia, «impegnata in Ucraina dove ha perso oltre 600mila soldati, non è stata capace di proteggerla».

REGISTA DELL'OFFENSIVA DEI RIBELLI,

Erdogan grande vincitore, dà scacco a Cremlino e Iran e allarga la sua influenza

ROMA. Tra le potenze regionali c'è un unico vincitore del terremoto politico in Siria: Recep Tayyp Erdogan. La Turchia, con la caduta di Bashar al Assad, allarga in modo sensibile la sua influenza in questo Paese crocevia per gli equilibri in Medio Oriente, a discapito dei rivali sciiti dell'Iran e anche della Russia. Diventando l'interlocutore principale delle fazioni che hanno preso il potere a Damasco, sempre sostenute da Ankara. Quello del sultano è un successo su tutta linea, che potrebbe consentirgli di raggiungere altri due obiettivi: indebolire ulteriormente i curdi e rimpatriare i siriani che da anni vivono come rifugiati nel suo Paese.

Nel giorno in cui le milizie sunnite hanno annunciato l'inizio di una «nuova era» in Siria dopo 50 anni di governo del partito Baath, il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan ha detto che Ankara è pronta ad aiutare il Paese a «garantire la sua sicurezza» e a «curare le sue ferite». E rispetto a questa nuova fase, gli analisti concordano sul fatto che «l'influenza turca aumenterà a Damasco, a scapito dell'Iran e della Russia», tradizionali sponsor del vecchio regime. In concreto, ha stimato Soner Cagaptay del Washington Institute of Near East Policy, Ankara ora «dovrà aiutare il gruppo islamista Hayat Tahrir al-Sham, che ha guidato l'offensiva dei ribelli, ad ottenere il riconoscimento internazionale». Nei rapporti con Mosca, in particolare, la Turchia «godrà di un migliore equilibrio di potere», ha stimato Gonul Tol del Middle East Institute. Ricordando come la decennale guerra civile in Siria abbia reso Ankara «vulnerabile» rispetto alle iniziative del Cremlino.

Come le recenti ondate di bombardamenti russi nel nord-ovest per cercare di rallentare l'avanzata dei ribelli verso Aleppo.

Proprio nel quadrante settentrionale della Siria i combattenti filo-turchi che si sono uniti alla galassia di milizie anti-Assad hanno preso il controllo della città Tal Rifaat: una zona a pochi chilometri dal confine da cui i curdi lanciavano i propri attacchi in territorio turco. Da qui l'esercito di Ankara avrà maggiori possibilità di colpire le milizie dello Ypg, alleate degli Usa nella lotta contro l'Isis ma che Ankara considera un'emanazione del partito «terrorista» del Pkk. Con un nuovo governo amico a Damasco, Erdogan punterà al ritorno in Siria dei milioni di rifugiati che la Turchia ha accolto suo malgrado. E rafforzerà la sua leadership.

ALLARME ONDATA MIGRATORIA, MA MOLTI TORNANO IN SIRIA

Rebus flussi migratori dopo il rovesciamento di Assad. Molti dei milioni di siriani fuggiti in questi anni dal regime del dittatore stanno rientrando in Siria; ma l'attenzione è anche a possibili ondate di fedelissimi in uscita dal Paese mediorientale, con il ministro della Difesa Guido Crosetto che ha posto l'attenzione sulla rotta balcanica. La Siria soffre da tempo una catastrofica situazione umanitaria dopo quasi 15 anni di guerra civile. L'Unhcr stima in circa 12 milioni gli sfollati, di cui 7 milioni all'interno del Paese e 5 fuggiti nei Paesi vicini. La Turchia ospita ben 3 milioni di rifugiati siriani, altri 700mila sono in Libano e 600mila in Giordania. La repentina caduta di Assad rende ancora premature le ipotesi su cosa succederà sul fronte migratorio. I ribelli al potere hanno invitato i profughi a tornare nella «Siria libera». E già oggi - a quanto riferiscono media locali - migliaia di siriani, molti da più di 10 anni profughi nel vicino Libano, si stanno dirigendo verso i valichi frontalieri con la Siria. Le autorità di Beirut stanno ora facilitando l'esodo in massa degli ospiti dei campi a lungo considerati in Libano come un peso insostenibile per l'economia.